

XXVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Il mondo ultraterreno"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)**

Omnia quae fecisti nobis, Domine in vero iudicio fecisti, quia peccavimus tibi, et mandatis tuis non obedivimus sed da gloriam nomini tuo, et fac nobiscum secundum multitudinem misericordiae tuae.

R/ Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini.

Signore, tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l'hai fatto con retto giudizio; abbiamo peccato contro di te, non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti; ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi secondo la grandezza della tua misericordia.

R/ *Beato l'uomo in integra condotta, che cammina nella legge del Signore.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, tu chiami per nome i tuoi poveri, mentre non ha nome il ricco epulone; stabilisci con giustizia la sorte di tutti gli oppressi, poni fine all'orgia degli spensierati, e fa' che aderiamo in tempo alla tua Parola, per credere che il tuo Cristo è risorto dai morti e ci accoglierà nel tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Amos
(6, 1a.4-7)

Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(145, 7; 9-9a; 9bc-10)**

Rit.: Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, / dà il pane agli affamati. / Il Signore libera i prigionieri. (Rit.)

Il Signore ridona la vista ai ciechi, / il Signore rialza chi è caduto, / il Signore ama i giusti, / il Signore protegge i forestieri. (Rit.)

Egli sostiene l'orfano e la vedova, / ma sconvolge le vie dei malvagi. / Il Signore regna per sempre, / il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. (Rit.)

Seconda lettura

Dalla prima lettera di Paolo apostolo a Timòteo
(6, 11-16)

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla cari-

tà, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo et psallam tibi in gloria mea.

Saldo è il mio cuore, Dio, saldo è il mio cuore: voglio cantare inni, anima mia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(16, 19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: "C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantiali Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

La Parola ci ha richiamati alla giustizia e alla carità. Se non possiamo soccorrere materialmente l'incalcolabile numero dei poveri e dei bisognosi, almeno con la preghiera dilatiamo il nostro cuore alle dimensioni del mondo intero.

Diciamo insieme:

Soccorri il tuo popolo, Signore.

1. Aiutaci, Signore, ad essere custodi premurosi del giardino del mondo che ci hai affidato, a salvaguardare la creazione, a rendere madre per tutti la terra che

abitiamo, noi ti preghiamo. (Rit.).

2. Aiutaci, Signore, a saperci preoccupare, a volerci occupare della nostra fede e a viverla attraverso una ascesi che ci abitui a praticare le virtù che ci hai indicato, noi ti preghiamo. (Rit.).

3. Aiutaci, Signore, a lavorare per porre fine ai gravi squilibri sociali e internazionali, a sanare il debito pubblico del Terzo mondo, ad estirpare le cause del sottosviluppo, dell'ignoranza e della povertà, e a fare dell'umanità una autentica civiltà dell'amore, noi ti preghiamo. (Rit.).

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Aiutaci, Signore, a non tentarti pretendendo miracoli e rivelazioni, ma a saper ti cercare e trovare nella tua Parola, nei tuoi sacramenti, nel fratello da amare e da servire, noi ti preghiamo. (Rit.).

La via migliore della carità sembra talvolta impossibile da percorrere, Signore, per questo ti chiediamo il dono dello Spirito, che ci arricchisca della sua forza e ci renda capaci di amare e servire sino all'eroismo, sull'esempio di colui che ha dato la vita per amore, Gesù Cristo nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni, e da quest'offerta della tua Chiesa fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Memento verbi tui servo tuo, Domine, in quo mihi spem dedisti: haec me consolata est in humilitate mea.

Ricorda la promessa fatta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella miseria.

Dopo la Comunione

Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

La liturgia di oggi si pone in continuazione con quella della scorsa domenica sulla linea della denuncia dei ricchi egoisti e spregiudicati e della lode al povero pio e saggio.

Per bocca di Amos Dio flagella i grassi borghesi di Samaria che si danno alla dolce vita, sfoggiano un gran lusso e chiudono gli occhi sulle sofferenze dei non abbienti e sulle necessità pubbliche.

Il salmo responsoriale celebra Dio che, mentre sconvolge le vie degli empi, si fa difensore degli opprssi e di tutte le categorie di uomini provati dal dolore o da altri guai: affamati, prigionieri, ciechi, avviliti, stranieri, orfani, vedove, esclusi ed emarginati d'ogni livello.

Gesù nel vangelo mostra la fine tremenda del ricco epulone, empio e malvagio (riscontro con la prima lettura: "*Andranno in esilio ... e cesserà l'orgia dei buontemponi*"). Al castigo dello scialacquatore spregiudicato fada contrappunto l'esaltazione di Lazzaro, il povero pio ed umile.

Il ricco epulone e Lazzaro sono i simboli di due ordini di persone.

Gli uni sono i gaudenti increduli, materialisti che limitano il loro orizzonte alla sfera presente. Gli altri sono quelli che sanno alzare lo sguardo e prendere in considerazione il vero destino dell'uomo.

La colletta ci vuole includere nella seconda categoria, quando ci fa chiedere a Dio la sua grazia perché, camminando verso i beni da lui promessi, diventiamo partecipi della felicità

eterna.

San Paolo nella seconda lettura vuole vedere in Timoteo un esempio perfetto di cristiano osservante dei comandamenti e pieno di fede, di carità e di ogni altra caratteristica del discepolo di Cristo.

La liturgia, attraverso le parole di san Paolo, presenta a noi il vero ideale di vita. Ci raccomanda di tener fisso lo sguardo verso l'ultima frontiera, cioè verso l'"epifania" (manifestazione) di Cristo, che è la sua seconda venuta gloriosa, quando comparirà per giudicare l'umanità e dare a ciascuno ciò che ha meritato (Lc 19,11-13; 12,42-48).

Di questo giudizio finale troviamo un'immagine nel castigo degli empi sperperatori, di cui ci parla la prima lettura, e poi nel salmo responsoriale (*"Il Signore rende giustizia agli oppressi ... ma sconvolge le vie degli empi"*) e infine nel vangelo, dove si rileva la diversa sanzione toccata a Lazzaro e al ricco epulone.

Attualizzazione eucaristica

L'orazione dopo la comunione similmente ci fa formulare il desiderio non dell'eredità terrena, ma di quella del Signore della gloria. E' sempre un'eredità che il cristiano si acquista vivendo sinceramente e coerentemente la sua unione con Cristo, realizzata in modo particolare nell'Eucaristia.

L'orazione sulle offerte vede per noi la sorgente di ogni benedizione non nelle fortune materiali, ma nell'Eucaristia. La celebrazione eucaristica è come una miniera inesauribile di tesori, una banca con depositi che non si esauriscono mai. La ragione è che nel sacramento c'è il Cristo, c'è l'efficacia del mistero pasquale, si trova il sacrificio unico e perennemente valido, si ripropone la mediazione di colui che è sempre vivo per intercedere per noi (Eb 7,25).

Rimanendo ancora in contatto con la liturgia della parola vogliamo rilevare un altro aspetto. I ricchi cinici e spensierati di cui parla Amos (I) e l'epulone del vangelo (III) si mostravano del tutto insensibili alla condizione pietosa dei poveri. L'Eucaristia è il momento della carità che stimola la sollecitudine per gli altri, diventa preghiera e impegno al soccorso. Richiamiamo in proposito due formule della liturgia: "Accetta, Signore, i doni che ti presentiamo in rendimento di grazie per la tua immensa bontà; questo mistero eucaristico, che ci apre i tesori della vita divina, ed esprime la comunione nella carità, ci spinga a spezzare fra noi il pane terreno in nome della carità fraterna" (of Messa in tempo di fame). "O Dio, Padre onnipotente, che alla tua mensa ci hai nutriti col pane vivo, disceso dal cielo, suscita in noi un generoso impegno di soccorrere i fratelli provati dalla fame" (co, ivi).

Ristabilimento dell'equilibrio sulla bilancia della giustizia

Nella parabola evangelica odierna la chiave di tutto il brano è l'idea del pericolo creato da una ricchezza, che rende l'uomo nemico di Dio e che diventa conseguentemente causa di dannazione.

L'epulone è la personificazione del ricco in un senso biblico ordinario. Gonfio del suo avere, si riteneva autosufficiente e perciò si metteva sotto i piedi Mosè e i profeti, cioè la legge di Dio e i suoi voleri. Era quindi empio. Suo dio erano il lusso, i divertimenti e il ventre (Fil 3,19). Come lui erano i suoi cinque fratelli. Avrebbero potuto convertirsi dalla mala vita, se avessero ascoltato la Parola di Dio, ma non lo facevano.

Il quadro della pericope evangelica, anche se con accentuazioni e rivelazioni particolari, è simile a quello di vari salmi. Nel salmo 72, per esempio, si parla dei malvagi, che se la godono: "Non c'è sofferenza per essi, sano e pasciuto è il loro corpo. Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito. Dicono: Come può saperlo Dio? C'è forse conoscenza nell'Altissimo? Ecco, questi sono gli empi: sempre tranquilli, ammassano ricchezze" (Sal 72,4.6.11).

Lazzaro è l'immagine dei "poveri in spirito" (Mt 5,3), cioè dei giusti e fedeli servitori del Signore. Nel nostro caso però egli verifica nella maniera più completa anche la condizione della povertà materiale. E' un mendicante, destituito di ogni mezzo di sussistenza e per di più, maltrattato dal ricco. Gesù ha voluto radicalizzare le tinte perdare risalto maggiore all'atteggiamento religioso diverso di due classi di operatori, come pure ai pericoli della ricchezza e ai vantaggi spirituali della povertà.

Nel salmo 72 il protagonista, in un momento di smarrimento, esclama: "Invano dunque ho conservato puro il mio cuore e ho lavato nell'innocenza le mie mani, poiché sono colpito tutto il giorno e la mia pena si rinnova ogni mattina" (Sal 72,13-14). Il lamento rileva un tratto della misteriosa disparità e apparente ingiustizia che si riscontra sulla terra. Ciò fu spesso causa di grande disorientamento. Il salmista poi però capi che sarebbe venuto certamente il pareggiamento della bilancia secondo i meriti e i demeriti di ciascuno. Il vangelo si mantiene nella medesima prospettiva. Il ricco ed empio epulone viene sepolto nell'Ade, tra

i tormenti. Lazzaro invece viene accolto nella dimora dei giusti con Abramo.

Il mondo ultraterreno

La parabola del ricco epulone non fu dettata con l'intento di rivelare la dottrina dell'inferno, tuttavia ci fornisce qualche prezioso ragguaglio su di esso.

La conoscenza sull'oltre tomba nel Vecchio Testamento si è evoluta progressivamente. Dall'idea davvero strana di un presunto trattamento uguale riservato tanto ai buoni che ai cattivi nel regno dei morti (Sheol), si arriva piano piano e faticosamente a intravedere la realtà della sorte diversa e poi anche di un diverso luogo quale condizione di premio o di castigo. Questa condizione viene immaginata come temporanea, prima di quella definitiva che si verificherà dopo la risurrezione dei morti.

La parabola del ricco epulone rimane in questa visuale di doppia sorte e doppio luogo subito dopo la morte. Gesù però toglie altri veli sul destino futuro degli uomini. Egli dice che ai giusti sarà data la vita eterna (Gv 6,39.40.44), e la salvezza eterna (Lc 14,14). Adombra il paradiso con l'immagine del banchetto e la figura delle nozze. Promette ai suoi seguaci un posto nel regno del Padre (Lc 22,16-18) nella medesima condizione privilegiata del Figlio (Gv 12,26; 14,3-4; 17,24).

I "poveri di Dio", dunque, e quanti si fanno "piccoli" secondo l'infanzia sapienziale evangelica, parteciperanno pienamente alla gloria e al trionfo del Cristo risorto (Rm 8,19-23; 2Tm 2,10).

Camminare verso i beni promessi

La colletta fa riferimento ai beni promessi ed anche la seconda lettura attira l'attenzione sulla vita eterna e l'epifania gloriosa del Cristo. Quali sono i beni promessi? La loro vera natura e quantità sono celate nel mistero. Tra essi però certo vi sarà la vita, la gioia, la conoscenza perfetta e la luce sempiterna.

Dio è vita e il Cristo ne è pienezza (Gv 1,1; 3,11; 1Gv 1,2). Da lui la vita si riversa sui cristiani parzialmente nella fase terrena e in modo perfetto quando entreranno nel giardino dove scorre il fiume dell'acqua viva e fiorisce l'albero della vita (Ap 22,1-2).

Nella Gerusalemme celeste risuonerà sempre questo canto: "Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria perché sono giunte le nozze dell'Agnello" (Ap 19,1-8). Le nozze sono la perfetta comunione con la felicità del Cristo.

La fede in questa terra ci ha aperto solo uno spiraglio sul mondo incantevole delle realtà divine. "Ora vediamo come in uno specchio in maniera confusa, ma allora vedremo a faccia a faccia" (1Cor 13,12; 1Gv 3,2). La conoscenza sarà totale. Ogni desiderio sarà soddisfatto.

Nella reggia eterna "non vi sarà più notte e (i santi) non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole perché Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli" (Ap 22,5; cfr. 13,12). I giusti possiederanno completamente Dio quando sarà tutto in tutti (1Cor 15,28)

La bella professione di fede

San Paolo rivolgendosi a Timoteo gli dice: "Hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni" (II). Secondo un'interpretazione attendibile sembra che l'Apostolo voglia riferirsi alla professione di fede fatta a suo tempo, in occasione del battesimo.

Nessuno ovviamente poteva essere battezzato se non dichiarava la sua accettazione piena della fede in Gesù. Secondo il libro degli Atti il diacono Filippo si era accompagnato al ministro della regina di Etiopia e lo aveva istruito sulla dottrina cristiana. A un certo punto il suo compagno di viaggio gli chiese: "Che cosa mi impedisce di essere battezzato? E Filippo a lui: Se tu credi di tutto cuore è possibile" (At 8,36-37, testo della volgata). Nello stesso libro si parla del carceriere di Paolo e Sila nella città di Filippi. Egli chiede: "Cosa devo fare per essere salvato?". Gli si risponde: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia" (At 16,31-32).

Nei primi secoli prima del battesimo il catecumeno doveva compiere una cerimonia speciale che si chiamava *Redditio symboli*. Era una professione pubblica di fede, come quella che fece a Roma il celebre retore Vittorino, di cui ci parla sant'Agostino (Conf. lib. VIII, c. II; PL 32,751). Anche il battesimo veniva dato con una formula di professione di fede.

Non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo ricevuto il sacramento della fede e che quindi siamo stati legati irrevocabilmente a una vita di fede. Da ciò viene anche il nostro impegno.

Combatti la buona battaglia

E' un'altra grande regola d'oro data da san Paolo a Timoteo e a tutti noi. La nostra vocazione è quella dell'atletismo, che suppone un esercizio e un allenamento continuo.

Dobbiamo tenerci sempre in forma per vincere i nemici della nostra salvezza e riuscire ad arrivare al traguardo. Il controllo di noi stessi, l'esclusione di ogni mollezza, la sobrietà, il nutrimento con la parola di Dio e i suoi sacramenti, lo sguardo fisso verso la meta da raggiungere, cioè la vita eterna (II), ecco il metodo che anche il cristiano deve seguire per combattere la buona battaglia e superare brillantemente la sua prova.

Ogni vittoria morale esige una strategia appropriata e questa suppone una giusta valutazione delle forze di chi si accinge all'impresa (Lc 14,31) ed anche della potenza dello spirito del male che si deve fronteggiare, come pure della forza delle sollecitazioni provenienti dalla sfera degli istinti. Esporsi con faciloneria a certe occasioni può essere non solo rischioso, ma errore fatale. Fa a caso l'antica norma ascetica della fuga delle occasioni e il detto che chi ama il pericolo cadrà in esso (Sir 3,27).

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1544ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dio è sempre al di là ...

Dio si lascia scorgere e talvolta toccare, ma rimane l'inconoscibile, l'inafferrabile. L'anima sa che Dio è presente. Non può dubitarne. Ma se cerca di avvicinarsi per vederlo più da vicino, per prenderlo, palparlo, ha davanti a sé soltanto un cespuglio spinoso che la ferisce. Mistero di questi oggetti familiari che servono come punti d'appoggio alla rivelazione di Dio! Nel deserto il rovetto era ardente, ma non si consumava. La fiamma era più nell'anima di Mosè che sul rovetto.

Dio non è la presenza percepita, né la fiamma ardente, perché niente può spiegarlo perfettamente. Non è mai ciò che vedo, non è mai ciò che tocco; in ciò che vedo, io lo vedo, in ciò che tocco, lo tocco. La mia fede illuminata dalla grazia divina lo tocca e lo vede. Questo contatto è vero, vero questo modo di vedere, vero questo incontro. Non posso dubitarne.

Dio è sempre al di là di ciò che mostra di sé stesso. Per quanto la conoscenza mistica sia alta, accade sempre così. Se un'anima lo dimentica, si attacca a ciò che sa di Dio. Vuole prenderne possesso come di un bene acquisito per sempre. Illusione. Quanti perdono il loro tempo a stringere dei fantasmi, questi segni della sua presenza a cui l'anima si attacca più che a Dio!

Dio rimane al di là di ogni percezione, di ogni amplesso. Il Dio che posso nominare non è Dio, il Dio che posso abbracciare non è il vero Dio. Dio non è mai colto in un istante di sosta. È l'a-stro che fugge e che bisogna seguire senza potersi mai fermare. La conoscenza di Dio è un movimento perpetuo. Nel mai si trova il segreto del sempre. Sarà così fino alla visione beatifica. Allora non ci sarà più pesantezza per le anime; nella scoperta di Dio esse andranno alla velocità infinita della rivelazione dell'amore divino. Sarà un riposo soltanto in questo movimento infinito di scoperta del mistero divino. Sarà la grande luce.

Ora, ogni manifestazione di Dio porta in sé la testimonianza che Dio è ancora di più. Le più grandi illuminazioni sono nello stesso tempo la scoperta dell'inconoscibile. Nella luce appare la tenebra. La luce si rivela tenebra. In questa vita, più l'anima coglie Dio, e più in questa luce scopre che egli è ancora più lontano. All'inizio l'anima credeva di potergli dare un nome. Più avanza, più i nomi si svuotano di senso, gli stessi segni della sua presenza diventano un ostacolo a una presenza più profonda. Così accade di ogni conoscenza di Dio in questa vita. La grande luce che cade sulla sabbia del deserto è una profonda tenebra ...

Il deserto e la notte non sono dunque semplicemente delle prove da superare, sono già dei modi di conoscenza divina: la scoperta dell'inconoscibile, in un nuovo modo di conoscenza... In questo silenzio della notte, infatti, Dio trasporta l'anima e le fa raggiungere le fasi gigantesche del mondo divino. Dio la rende capace, senza che se ne renda conto, di toccarlo e di penetrare il suo mistero.

L'anima non può vedere nulla perché cammina in un mondo per il quale i suoi occhi non sono adatti. Essa si trova in un'estrema solitudine perché la presenza divina è totalmente diversa da ogni presenza umana. Dio è totalmente "altro". Può essere visto solo nella luce che gli è propria, può essere amato soltanto nel suo amore.

Yves Raguin, gesuita, studioso delle religioni orientali: *Chemins de la contemplations* - Coll. "Christus" n. 29 - Ed. Desclée DeBrouwer, 1969 - pagg. 64-66

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Santa Lioba, abbadessa, la cui Memoria ricorre il 28 settembre

I santi, nel loro apostolato, di frequente sono affiancati da una santa. Si potrebbe parlare di un “matrimonio spirituale”, in quanto essi e le loro collaboratrici non perdono mai di vista lo scopo principale della loro missione: “generare” anime alla grazia di Cristo. Una fra queste sante donne è s. Lioba, che fu parente e collaboratrice di s. Bonifacio, apostolo della Germania.

Nacque nel Wessex (Inghilterra) da Ebba, una parente di s. Bonifacio la quale si era unita in matrimonio con un certo Dynna. Secondo una leggenda, i genitori, dopo il matrimonio, non avendo avuto nessun figlio, innalzarono preghiere al Signore, con fiducia e costanza, per avere il dono della paternità e maternità. La loro speranza non venne delusa: furono allietati dalla nascita di una bambina.

Lioba nacque intorno al 710 in un giorno che non conosciamo. Divenuta giovinetta, Lioba venne affidata alle monache dei monasteri inglesi di Minster-in-Thamet, sull'isola di Thanet, poi a quelle di Wimborne, nel Dorset, per la sua formazione intellettuale, artistica e spirituale.

Intanto il suo conterraneo Vinfrido (che poi si chiamerà Bonifacio) aveva lasciato l'Inghilterra, ed era sbarcato nel continente europeo, allo scopo di dedicarsi all'evangelizzazione dei popoli germanici. Per attuare questo progetto, si rivolse ai fiorenti monasteri maschili e femminili inglesi, fra cui quello di Wimborne, governato dall'abbadessa Tetta e dove si trovava la giovane monaca Lioba, entusiasta del progetto di Vinfrido.

Vinfrido, educato alla scuola di s. Benedetto, era convinto che i popoli “sono attratti alla fede non tanto dall'azione del clero, quanto dalla testimonianza delle vergini e dei monaci”. Egli scrisse a Tetta, chiedendole di inviarle Lioba e un gruppo di monache.

Lioba, affascinata dal santo zelo di Vinfrido, desiderava collaborare con lui nell'opera di conversione dei pagani. L'abbadessa Tetta, a cui stava a cuore la conversione dei popoli germanici, le permise di partire per la Germania, ponendola alla guida di un gruppo di circa trenta monache, alcune delle quali oggi sono venerate come sante: s. Tecla, s. Valburga, s. Cunihilde e s. Bertigitta.

Il gruppo si stabilì nella Franconia, in Baviera, presso la città di Wurzburg, dove fu affidata loro l'abbazia di Tauberbischofsheim, in cui era osservata la Regola benedettina. Per il lavoro manuale, si dedicavano alla produzione di birra e ai lavori agricoli. Lioba non trascurò, però, il lavoro intellettuale e, di conseguenza, quasi tutte le monache dovettero imparare il latino.

La fervorosa comunità, poco tempo dopo la fondazione, divenne numerosa e fu sempre legata a s. Bonifacio, con cui la santa abbadessa era in corrispondenza. Giunsero vocazioni così numerose che fu necessario fondare altri monasteri che, a loro volta, divennero centri di formazione per le giovani.

Animatrice di quelle fervorose comunità fu l'abbadessa Lioba, che, con le sue virtù, seppe conquistare il cuore delle religiose e l'ammirazione di grandi personaggi del suo tempo. Strinse amicizia con la b. Ildegarda, moglie di Carlo Magno e fu in rapporto con quest'ultimo.

Il vescovo Bonifacio, prima di intraprendere l'ultimo viaggio missionario, si congedò da lei, presso Magonza, col presentimento che non si sarebbero più incontrati su questa terra; la esortò alla perseveranza e al coraggio nelle avversità, le lasciò il mantello e la raccomandò a s. Lullo, suo successore a Fulda.

Dopo la morte del santo missionario, ella, dispensata dalla clausura, si recò più volte in pellegrinaggio a Fulda, presso la sua tomba. Giunta in età avanzata, si ritirò in solitudine e nel silenzio a Schornsheim, presso Magonza, servendo il Signore “con digiuni e preghiere”. Qui terminò i suoi giorni il 28 settembre del 782 ed ivi fu sepolta, ma in seguito i suoi resti mortali furono trasferiti a Fulda, presso il sepolcro di s. Bonifacio. Nell'838, l'abate di Fulda, Rabano Mauro, trasferì il corpo della santa nella chiesa del Monte S. Pietro, ad est dell'abbazia, la iscrisse nel suo Martirologio e incaricò il monaco Rodolfo di scriverne la vita. Egli la redasse in base ai ricordi di quattro compagne intime della santa: Agata, Tecla, Maria ed Eoliba. Il suo culto è diffuso specialmente in Germania.

* * *